

# Una «cirimonia» con delitto: i ricordi di Vetrano e Randisi

**Fabrizio Coscia**

**C**hi sono i due strambi personaggi che occupano lo spazio scenico nello spettacolo «'A cirimonia (l'impossibilità della verità)», interpretato e diretto da Enzo Vetrano e Stefano Randisi, al cortile delle carrozze di Palazzo reale per il «Napoli teatro festival Italia»?

Il testo di Rosario Parazzolo, del 2008, mescola con innegabile rigore il teatro dell'assurdo di Beckett con Eduardo e Scaldati, e i fantasmi rituali di Genet, ma il tutto in una lingua che è, di per sé, un'invenzione: un italiano sicilianizzato (o viceversa un dialetto italianizzato), ma ispido e chirurgico, per niente ammiccante. I due personaggi, dunque: 'U masculu (un Randisi

che conduce il gioco con un misto di sadismo e accondiscendenza) e 'A fimmina, che indossa parrucca e abito da sposa (un Vetrano abilissimo a rendere lo smarrimento, il disagio mentale, ma anche l'indifesa tenerezza del personaggio). Sono circondati da un bric-à-brac di cose dimenticate, correlativo oggettivo dell'inconscio dei due, da cui si cerca di tirar fuori barlumi di verità. La cerimonia, infatti, consiste in questo: davanti a una torta di compleanno la coppia, ascoltando una canzone, celebra il rito del «Mi ricordo», un «gioco serio» dove, a fatica, con enorme sforzo, si cerca di far breccia, a turno, in un passato rimosso. A interrompere il dialogo, surreale e ripetitivo, sono voci improvvise (una filastrocca cantata da un bambino, un uomo che urla e

minaccia), che sembrano venire dal nulla. La verità appare a sprazzi, ed è una verità di cui si intuisce l'atrocità (un delitto familiare, ma commesso da chi e contro chi?). Alla fine i due ruoli della cerimonia si invertono e quella verità - così legata com'è alla menzogna e all'oblio - si fa sempre più sfuggente, metafora della vita, ma anche del teatro. La domanda iniziale su chi siano i due strambi personaggi (marito e moglie? padre e figlio?) resta senza risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%